

Norme restrittive al senato sui cambi di casacca. E sui ddl, più potere alle commissioni

Voltagabbana, Renzi si blindava

Chi è eletto con un partito non potrà farsi un proprio gruppo

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Se in questa legislatura un parlamentare su tre ha cambiato casacca, nella prossima sarà molto più difficile. **Matteo Renzi** ha deciso di correre ai ripari per evitare che chi sarà eletto con il Pd possa poi non solo cambiare idea ma organizzarsi in modo autonomo in parlamento. Potendo fare affidamento su finanziamenti e uffici ad hoc, cariche e tempi di intervento nelle commissioni e in aula, tutte le garanzie che oggi si riconoscono ai parlamentari dei gruppi autonomi.

Il comitato ristretto della giunta per il regolamento del senato infatti ha messo a punto una bozza di autoriforma che, nell'ambito di un'armonizzazione con la camera, vieta di fatto la costituzione

di gruppi parlamentari diversi dai partiti o movimenti che si sono presentati alle elezioni e



Matteo Renzi

hanno eletto senatori.

Sono 136 i senatori che nella XVII legislatura hanno cambiato casacca su 320. La norma proposta, che *ItaliaOg-*

gi ha letto, prevede che ciascun gruppo debba essere composto da almeno dieci senatori e che debba rappresentare un partito o movimento politico, «anche risultante dall'aggregazione di più partiti o movimenti politici, che abbiano presentato alle elezioni del senato propri candidati con lo stesso contrassegno». La norma oggi in vigore prevede invece più semplicemente che per costituire un gruppo ci siano almeno dieci senatori che abbiano deciso di non aderire al Misto.

Insomma, l'esperienza dei fuoriusciti di Mdp al prossimo giro, se il regolamento sarà approvato anche dall'aula, non potrà esserci: un partito nato in parlamento e che grazie a questo potrà anche presentarsi alle elezioni senza dover raccogliere le firme. Così come non

potrà esserci la proliferazione di gruppetti nel centrodestra, in maggioranza nati dalle divisioni di Forza Italia.

Il nuovo regolamento interviene anche sui sistemi di approvazione delle leggi: in linea generale i ddl saranno assegnati alle commissioni competenti per materia in sede redigente o deliberante. Nel primo caso il passaggio in aula è previsto solo per il voto finale, nel secondo invece proprio non c'è, l'approvazione in legge dipende dalla sola commissione. Una svolta che eviterebbe l'imbuto dell'aula ma anche la formazione di maggioranze trasversali più facili nell'emiciclo rispetto alle commissioni. Il voto di astensione in aula inoltre non sarà più considerato voto contrario, cade così un'altra differenza con la camera.

La bozza di regolamento è condivisa da gran parte delle forze politiche visto che del comitato ristretto fanno parte il

capogruppo Pd, **Luigi Zanda**, il vicepresidente del senato, **Roberto Calderoli** (Lega), la vicepresidente del gruppo Fi, **Anna Maria Bernini**, e **Maurizio Buccarella** (M5S).

L'idea di riformare il regolamento risale a inizio legislatura, promotore il presidente del senato, **Pietro Grasso**, e subì uno stop per il referendum costituzionale che risolveva alla radice il problema abolendo Palazzo Madama a favore di un sistema monocamerale. Il lavoro è stato poi ripreso ed è giunto a un primo punto fermo con il via libera dato dal comitato ristretto. Le proposte, secondo quanto si apprende, dovrebbero passare all'esame dell'aula singolarmente e non come riforma complessiva. E, volendo, sarebbe possibile votare su questa materia anche durante la sessione di bilancio. Serve però la maggioranza assoluta, 161 sì.